

Il palestinese Khader Adnan muore in una prigione israeliana durante uno sciopero della fame

Fayha Shalash - Ramallah, Palestina occupata

2 maggio 2023 - Middle East Eye

Indetti scioperi e proteste dopo la morte del membro anziano della Jihad islamica, che ha rifiutato il cibo per 87 giorni

Il famoso attivista palestinese Khader Adnan è morto martedì in una prigione israeliana dopo quasi tre mesi di sciopero della fame.

Adnan, un membro del gruppo della resistenza palestinese Jihad islamica, si trovava in sciopero della fame per protestare contro la sua detenzione dal 5 febbraio, quando è stato arrestato nella sua casa di Arraba, una città nella Cisgiordania occupata a sud di Jenin.

La notizia della sua morte ha provocato il lancio di razzi dalla Striscia di Gaza, una sparatoria nella Cisgiordania occupata in cui è rimasto ferito un colono e appelli per uno sciopero generale e manifestazioni di protesta in tutte le città palestinesi.

Il 45enne è il primo prigioniero palestinese dal 1992 a morire in un carcere israeliano in seguito ad uno sciopero della fame. Altri sei detenuti palestinesi sono morti in circostanze simili nel corso di diversi scioperi della fame di massa nel 1970, all'inizio degli anni '80 e nel 1992.

La salute di Adnan era peggiorata nelle ultime settimane, mentre la sua famiglia continuava a far presente che egli era moribondo e accusava Israele di negligenza medica per aver rifiutato di trasferirlo in un ospedale civile.

Le autorità israeliane hanno detto che Adnan "ha rifiutato di sottoporsi a esami clinici e di ricevere cure mediche" ed "è stato trovato privo di sensi nella sua cella" nella prigione di Nitzan vicino a Ramleh nelle prime ore del mattino.

L'organizzazione israeliana per i diritti Physicians for Human Rights Israel [Medici

per i diritti umani Israele, ndt.] (PHRI) ha affermato di aver tentato di convincere le autorità israeliane, tra cui il ministero della salute e il servizio carcerario, a ricoverare Adnan in ospedale per poter essere monitorato mentre la sua salute peggiorava, ma la richiesta è stata respinta.

Pochi giorni prima della sua morte la presidente del PHRI Lina Qasem-Hasan ha visitato Adnan e ha concluso in un referto medico che aveva bisogno immediato di essere trasferito in osservazione in ospedale.

“Questi tentativi, tra cui appelli personali e richieste di intervento giudiziario alle parti responsabili non hanno avuto successo”, ha affermato PHRI in una nota.

Aggiunge che i servizi di sicurezza israeliani hanno anche rifiutato le richieste di fargli visita da parte della famiglia di Adnan “quando era chiaro che questo avrebbe potuto essere il loro ultimo incontro”.

L'ex prigioniero palestinese Mohamed al-Qeeq, che nel 2016 ha intrapreso uno sciopero della fame per 94 giorni, ha affermato che l'arresto di Adnan dalla sua casa nei territori occupati costituisce una violazione del diritto internazionale.

Qeeq ha descritto le accuse contro Adnan come “costruite ad arte”. Ha detto che mettere ripetutamente Adnan in detenzione amministrativa e tentare di condannarlo sono stati dei “crimini” volti a tenerlo in prigione.

“Tutte queste mosse sono culminate in un suo silenzioso assassinio senza la presenza di una commissione che indagasse e offrisse chiarezza riguardo il suo destino”, ha detto a Middle East Eye.

“Non aveva armi, ha soltanto intrapreso la resistenza più pacifica del mondo, il suo sciopero della fame, per opporsi alle ingiustizie del carcere”.

Storia degli scioperi della fame

Amin Shoman, capo della Commissione Superiore dell'Autorità Palestinese per gli Affari dei Prigionieri ed Ex-Detenuti, ha affermato che la morte di Adnan è la conseguenza di una deliberata politica contro i detenuti palestinesi da parte delle autorità carcerarie israeliane.

“Questo è un nuovo crimine commesso all'interno delle sue prigioni da Israele, che continua deliberatamente la sua politica di negligenza medica contro migliaia di

prigionieri non rispondendo alle loro richieste giuste e umane e voltando le spalle a tutte le norme e leggi internazionali”, ha detto a MEE.

Shoman ha incolpato per la morte di Adnan il governo di estrema destra israeliano, che ha introdotto una serie di dure misure contro i prigionieri palestinesi.

“Se le politiche dell’attuale governo israeliano contro migliaia di detenuti continueranno assisteremo nei prossimi giorni e mesi al martirio di altri prigionieri”, afferma.

Le forze armate israeliane hanno riferito che dopo l’annuncio della morte di Adnan tre razzi sono stati lanciati dalla Striscia di Gaza nel sud di Israele cadendo in zone disabitate.

I palestinesi hanno chiesto uno sciopero generale in Cisgiordania e a Gaza, e nel corso della giornata erano previste proteste.

Secondo l’Associazione per i prigionieri palestinesi, una ONG che sostiene i detenuti, Adnan è stato detenuto da Israele 12 volte, trascorrendo circa otto anni in prigione, per lo più in detenzione amministrativa, una pratica che consente a Israele di trattenerne una persona a tempo indeterminato senza processo o accusa.

Durante i suoi periodi di detenzione Adnan è stato portavoce dei prigionieri palestinesi e ha condotto per cinque volte uno sciopero della fame.

Il suo primo sciopero della fame ha avuto luogo dopo il suo arresto nel 2004 per protesta contro la detenzione amministrativa.

Uno sciopero della fame del 2012, durato 67 giorni, ha indotto un’ondata di prigionieri palestinesi in detenzione amministrativa a unirsi a lui e imitare il suo metodo.

(Traduzione dall’inglese di Aldo Lotta)

Rapporto OCHA del periodo 20 ottobre - 2 novembre

Il 25 ottobre, durante un'operazione israeliana di ricerca-arresto, condotta nel villaggio di Turmus'ayya (Ramallah), un ragazzo palestinese di 16 anni è morto.

Secondo le autorità israeliane, il ragazzo è caduto, sbattendo la testa a terra, mentre veniva inseguito dai soldati, insieme ad altri palestinesi che avevano lanciato pietre. Testimoni oculari palestinesi hanno segnalato che il ragazzo era stato duramente picchiato dalle forze israeliane; secondo il direttore dell'ospedale dove è stato ricoverato, il suo corpo mostrava segni di violenza.

Il 31 ottobre, nel Campo profughi di Balata (Nablus), durante una disputa familiare che ha innescato diffusi scontri con le forze palestinesi, un palestinese è rimasto ucciso e altri sei sono rimasti feriti. La morte è stata provocata dalla esplosione di un ordigno che l'uomo ucciso stava trasportando. Gli scontri hanno portato alla chiusura di scuole e negozi del Campo, fino alla fine del periodo considerato [*da questo Rapporto*].

La stagione della raccolta delle olive, iniziata il 7 ottobre, ha continuato a essere turbata da persone note o ritenute coloni israeliani. In nove casi (nel precedente periodo di riferimento erano stati 19), sono rimasti feriti palestinesi, sono stati danneggiati alberi e sono stati rubati prodotti. Cinque degli episodi hanno avuto luogo nel governatorato di Nablus, vicino al villaggio di Burin, dove due raccoglitori di olive sono stati colpiti con pietre e feriti; a Burin, Deir al Hatab e Jalud sono stati rubati raccolti e attrezzi agricoli; a Qaryut è stato vandalizzato un trattore usato per il raccolto. Vicino a Turmus'ayya (Ramallah) sono stati vandalizzati circa 130 ulivi e, a Kafr Qaddum (Qalqiliya), sono stati rubati i frutti di circa 200 ulivi.

Nell'area chiusa dietro la Barriera, in numerosi casi, agli agricoltori è stato impedito l'accesso ai propri oliveti. Le forze israeliane hanno ritardato l'apertura di alcuni accessi agricoli e in alcuni casi hanno impedito agli agricoltori l'attraversamento con veicoli, inducendo alcuni ad astenersi dall'accedere ai loro oliveti, molti dei quali si trovano lontano dall'ingresso.

Nel governatorato di Nablus, altri due episodi correlati a coloni hanno provocato lesioni o danni. Un palestinese è rimasto ferito da una pietra nel corso di scontri scoppiati tra palestinesi di 'Asira al Qibliya e coloni israeliani che erano entrati nel loro villaggio; le forze israeliane sono intervenute sparando lacrimogeni contro i palestinesi. Nel villaggio palestinese di As Sawiya, aggressori, ritenuti coloni, hanno tagliato pali dell'elettricità e condutture dell'acqua.

In Cisgiordania, in diversi scontri, sono rimasti feriti venticinque palestinesi e un soldato israeliano [seguono dettagli]. Diciotto di questi feriti sono stati registrati a Kafr Qaddum (Qalqiliya), durante le proteste settimanali contro le restrizioni di accesso e le attività di insediamento; altri quattro durante una protesta contro i tentativi di coloni di stabilire un avamposto vicino a Beit Dajan (Nablus). Un ragazzo è rimasto ferito, durante scontri, nella città di Hebron e, nel governatorato di Tulkarm, un altro palestinese è stato aggredito fisicamente mentre cercava di entrare in Israele attraverso una breccia nella Barriera. Ad Al 'Isawiya (Gerusalemme Est), un palestinese è stato aggredito fisicamente e ferito durante un'operazione di ricerca-arresto. Non sono stati registrati feriti da arma da fuoco, ma quattro palestinesi sono stati colpiti da proiettili di gomma e due sono stati aggrediti fisicamente, mentre i restanti sono stati trattati medicalmente per inalazione di gas lacrimogeni. All'ingresso del Campo profughi di Al 'Arrub (Hebron), nel corso di scontri, un soldato israeliano è stato ferito dal lancio di una pietra.

Il 30 ottobre, soldati israeliani hanno aperto il fuoco contro un veicolo palestinese che viaggiava vicino al villaggio di Qabatiya (Jenin): tre minori di 13, 15 e 16 anni, sono rimasti feriti da schegge. Le circostanze dell'episodio non sono ancora chiare.

In Cisgiordania, le forze israeliane hanno effettuato 161 operazioni di ricerca-arresto ed hanno arrestato 126 palestinesi. 37 di queste operazioni sono state registrate a Gerusalemme Est, 23 a Hebron e 21 a Tulkarm.

Il 20 e 22 ottobre, un gruppo armato palestinese di Gaza, ha lanciato tre razzi contro il sud di Israele; successivamente le forze israeliane hanno preso di mira siti militari e aree aperte a Gaza. I razzi [palestinesi] sono caduti in aree aperte o sono stati intercettati. Vicino alla recinzione perimetrale di Israele con Gaza e al largo della sua costa, presumibilmente per far rispettare le

restrizioni di accesso, le forze israeliane hanno aperto il fuoco in almeno 19 occasioni. In nessuno di questi episodi sono stati registrati feriti.

A causa della mancanza di permessi di costruzione rilasciati da Israele, sono state demolite o sequestrate 41 strutture, sfollando 19 persone e creando ripercussioni su oltre 1.200 (escluso l'episodio evidenziato in "ultimi sviluppi"). Tutti gli sfollati e 37 delle strutture prese di mira si trovavano in 15 Comunità dell'Area C, mentre le altre quattro strutture demolite [delle 41] si trovavano a Gerusalemme Est. Il 28 ottobre, le autorità israeliane hanno tagliato una condotta, finanziata da donatori, che forniva acqua a 14 Comunità di pastori nell'area Massafer Yatta di Hebron, che ospita circa 1.400 persone, tra cui oltre 600 minori. Tra le altre conseguenze, si prevede che ciò comprometterà le pratiche igieniche e la capacità delle persone di far fronte alla pandemia in corso. Nel governatorato di Gerusalemme, in due delle 18 Comunità beduine, situate all'interno o in prossimità dell'area E1, sono state demolite tre strutture; in quest'area è previsto l'ampliamento dell'insediamento colonico.

Una abitazione è stata demolita e una stanza in un'altra casa è stata sigillata per "motivi punitivi", provocando lo sfollamento di 18 persone, tra cui 11 minori [seguono dettagli]. Nella casa demolita, a Rujeib (Area B di Nablus), abitava un palestinese accusato di aver accoltellato a morte, lo scorso agosto, un civile israeliano. La sigillatura [della stanza] è stata eseguita a Ya'abad (Area A di Jenin), nella casa di un palestinese accusato dell'uccisione di un soldato israeliano durante un'operazione di ricerca-arresto avvenuta lo scorso maggio.

Un israeliano è rimasto ferito e 11 veicoli israeliani che viaggiavano all'interno della Cisgiordania sono stati danneggiati, secondo fonti israeliane, dal lancio di pietre da parte di aggressori ritenuti palestinesi.

i

Ultimi sviluppi (fuori dal periodo di riferimento)

Il 3 novembre è stata registrata la più vasta demolizione degli ultimi anni: nella Comunità di Humsa Al Bqai'a, le autorità israeliane hanno demolito 83 strutture, sfollando 73 persone, tra cui 41 minori. Il Coordinatore Umanitario [ONU] ha chiesto la fine delle demolizioni illegali.

nota 1:

I Rapporti ONU OCHAoPt vengono pubblicati ogni due settimane in lingua inglese, araba ed ebraica; contengono informazioni, corredate di dati statistici e grafici, sugli eventi che riguardano la protezione dei civili nei territori palestinesi occupati.

□ sono scaricabili dal sito Web di OCHAoPt, alla pagina:
<https://www.ochaopt.org/reports/protection-of-civilians>

L'Associazione per la pace - gruppo di Rivoli, traduce in italiano (vedi di seguito) l'edizione inglese dei Rapporti.

nota 2: Nella versione italiana non sono riprodotti i dati statistici ed i grafici. Le scritte [*in corsivo tra parentesi quadre*]

sono talvolta aggiunte dai traduttori per meglio esplicitare situazioni e contesti che gli estensori dei Rapporti

a volte sottintendono, considerandoli già noti ai lettori abituali.

nota 3: In caso di discrepanze (tra il testo dei Report e la traduzione italiana), fa testo il Report originale in lingua inglese.

**Associazione per la pace - Via S. Allende, 5 - 10098 Rivoli TO; e-mail:
assopacerivoli@yahoo.it**